



ISTITUTO ITALIANO
DI STUDI STRATEGICI

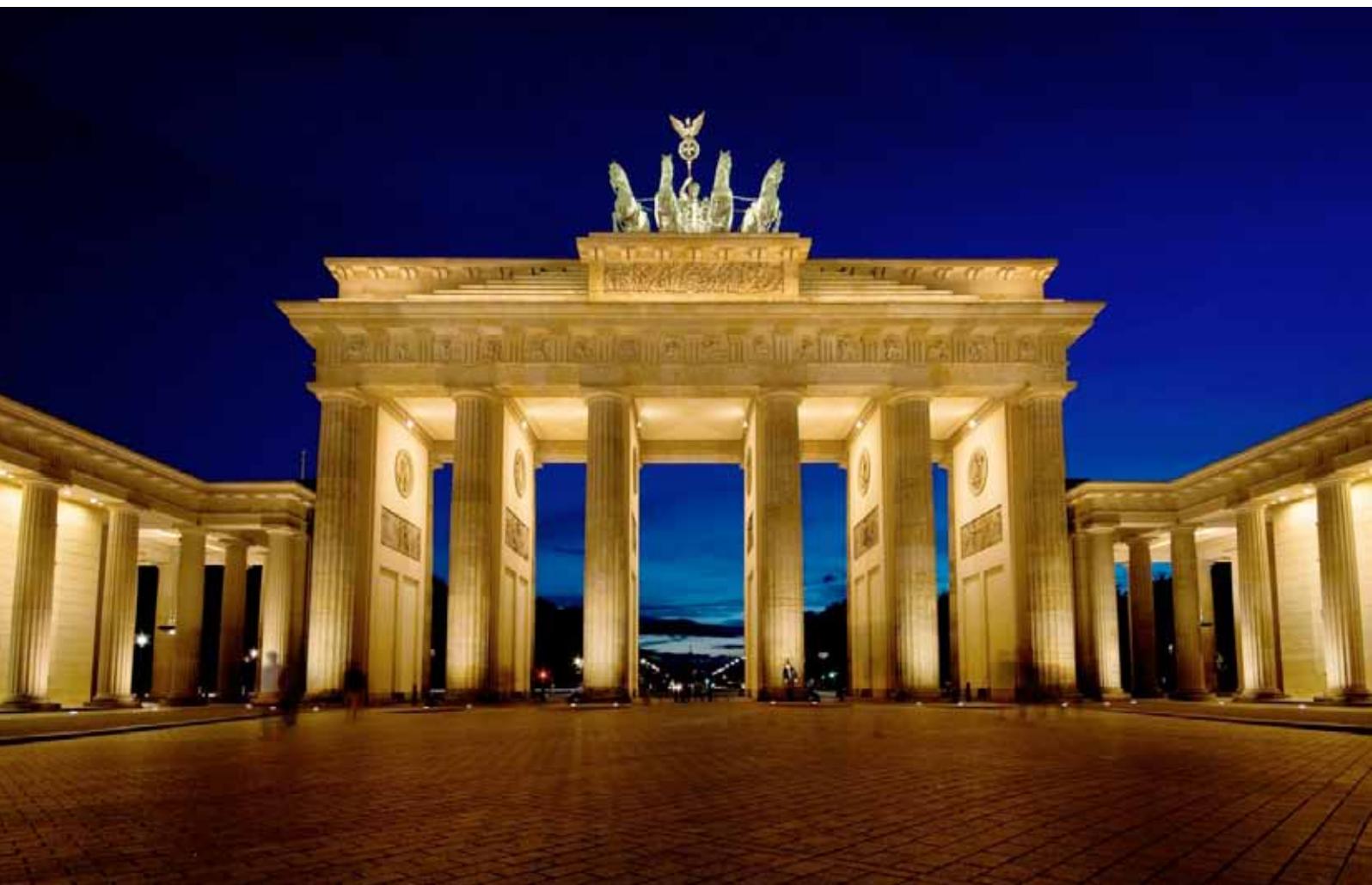
ITALIAN INSTITUTE
OF STRATEGIC STUDIES

Michela Macchiarelli

POLICY BRIEF

IL TRADE-OFF TRA CRESCITA ECONOMICA E RIGORE FISCALE

UN'APPLICAZIONE DI QUANT-INTELLIGENCE:
LA CURVA BARS NELL'INTELLIGENCE ECONOMICA



DI CUNCTATOR E COSIMO MAGAZZINO

LUGLIO 2012 - N° 7



L'Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" è un'associazione culturale senza scopo di lucro costituita a Roma nel 2010.

L'Istituto, think tank indipendente, nasce dall'iniziativa di un gruppo internazionale di personalità del mondo economico, accademico ed istituzionale civile e militare, con l'obiettivo di contribuire alla rinascita del pensiero strategico italiano.

La complessità e l'ampiezza delle sfide che attendono il Paese nel XXI secolo richiede conoscenza, consapevolezza e capacità prospettiche. L'Istituto Machiavelli, anche grazie al proprio network globale, promuove l'interscambio culturale tra il decisore italiano ed internazionale, pubblico e privato, e svolge attività di ricerca finalizzate ad elevare il livello di competitività globale del "Sistema Paese".

L'Istituto Machiavelli, autonomamente o in collaborazione con istituzioni, organizzazioni ed aziende nazionali ed estere, realizza studi ed analisi strategiche *policy-oriented*, organizza briefing, seminari e workshop, cura corsi di alta formazione per i *leader*.

Per ulteriori informazioni:

Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli"

Via di San Basilio, 64

00187 – Roma

Tel.: (+39) 06 45422952

Fax.: (+39) 06 97259168

email: info@strategicstudies.it

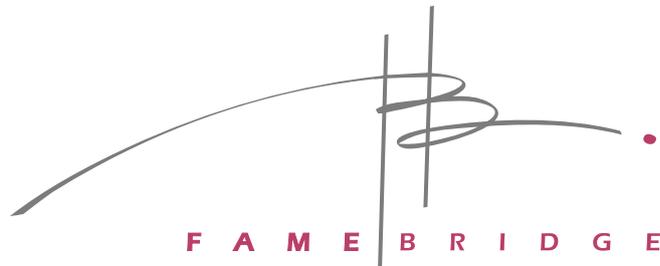
<http://www.strategicstudies.it>

Le opinioni espresse in questo documento sono personali dell'autore e non rappresentano necessariamente le opinioni dell'Istituto.

Copyright © 2012 Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" – Roma

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Editing e realizzazione grafica a cura di:



Leader in Digital Brand Management

**Famebridge è partner del Think Tank
“Niccolò Machiavelli”.**

Fondata e guidata da un executive manager che proviene da aziende quali Procter & Gamble, Johnson & Johnson e Adidas, FameBridge è una realtà Leader nel Digital Brand Management.

FameBridge ha di fatto una expertise unica nella realizzazione delle strategie digitali di Celebrities nazionali e internazionali di tutti i settori (Sport, Cinema, Giornalismo, Moda, Tv, Politica ecc). Questa expertise, unita alle solide competenze nei Social Media, parte integrante della strategia di business, rende FameBridge una società particolarmente efficace nel monitorare e influenzare i Consumatori, gli Utenti e la Pubblica Opinione per scopi di marketing.

www.famebridge.com

1. LA GESTIONE DEL VINCOLO DI BILANCIO DA PARTE DEI GOVERNI

Il 17 e 18 giugno scorsi a Los Cabos, in Messico, si è tenuto il Summit del G-20¹. Nella sua sessione 2012, il foro multilaterale (il più importante al mondo in questo momento storico) si è concentrato sulle **cinque priorità** contenute nel *Discussion Paper Mexico's Presidency of the G-20*: (1) **la stabilizzazione economica e le riforme strutturali come fondamenti per la crescita e l'occupazione**; (2) **il consolidamento del sistema finanziario come volano per la crescita economica**; (3) l'adeguamento dell'architettura del sistema finanziario alle esigenze digitali dell'interconnessione globale; (4) il rafforzamento della sicurezza alimentare e il contenimento della volatilità dei prezzi delle *commodity*; (5) la promozione dello sviluppo sostenibile, la crescita "verde" e gli effetti del cambiamento climatico.

Tra queste priorità continua ad imporsi, come *leit motiv* del dibattito mondiale, **il trade-off tra crescita economica e rigore fiscale**, a fronte del quale il G-20 ha cercato di rispondere su basi reali (binomio "crescita e lavoro") e **monetarie** (creazione di un *firewall* finanziario per la stabilizzazione dell'economia contro le crisi del debito, sostenendo l'aumento di risorse del Fondo Monetario Internazionale).

Nell'ottica di fornire innovazioni alla soluzione del *trade-off*, molte sessioni del recente G-20 sono state anche dedicate al c.d. *Rethinking the Future*, spazio dedicato alla conoscenza (tecnologica e non), dando rilievo a momenti di analisi, riflessione, prospettiva, pianificazione e azione. Molto di quanto emerso in quest'ultima sede ha riscontrato concetti già manifestati dall'Istituto Machiavelli, in occasione della pubblicazione del primo ROI su "*Intelligence economica e decisione politica*"², laddove si affermò come, per superare l'attuale contesto recessivo in cui l'economia e la finanza vincolano lo svolgimento di ogni funzione dello Stato, **i policy-maker necessitano di nuova "informazione" e "conoscenza"**, dunque dati non facilmente disponibili e, soprattutto, loro trasformazioni "intelligenti" in componenti attive del processo decisionale.

L'Istituto Machiavelli sostiene **la posizione per cui la finanza debba porsi a supporto dell'economia reale**. Per questo i sopra citati punti 1 ("*stabilizzazione economica e riforme strutturali come fondamenti per crescita e occupazione*") e 2 ("*consolidamento del sistema finanziario come volano per la crescita economica*") devono rappresentare, nella nostra ottica, le priorità nell'**elaborazione di "strategie preliminari" a beneficio del Governo da impiegare nell'elaborazione delle politiche economiche orientate al benessere collettivo**, *core business* dell'Intelligence economica dei Servizi di Informazione dello Stato.

1- Il foro multilaterale comprende l'Unione Europea, il G8 (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Stati Uniti, Russia), i BRICS (Brasile, Cina, India, Sudafrica), Arabia Saudita, Argentina, Australia, Corea del Sud, Indonesia, Messico e Turchia. Osservatori non membri sono Spagna e Paesi Bassi.

2- www.strategicstudies.it/wp-content/uploads/2012/01/IISS-Machiavelli-ROI-Intelligence-economica-e-decisione-politica.pdf

Nel piano di azione emerso dalla conclusione del G-20 in materia (in particolare, nel documento “*The Los Cabos Growth and Jobs Action Plan*”), i Capi di Stato e di Governo si sono accordati, alla luce dei più significativi rischi percepiti, per focalizzare le azioni di *policy* sul (A) fornire un indirizzo preciso alle crisi bancarie e del debito sovrano nell'Euroarea; (B) assicurare stabilità finanziaria, incluso il trattamento dei potenziali impatti del *deleveraging* (ossia il processo di uscita dall'indebitamento); (C) **rafforzare la crescita economica, riducendo in maniera persistente l'elevata e crescente disoccupazione, specialmente giovanile**; (D) **proseguire il consolidamento fiscale nelle economie avanzate a sostegno della ripresa, tenendo presente le specifiche circostanze di ogni Paese nel valutare i timori connessi alla sostenibilità fiscale a medio termine**; (E) considerare gli effetti che rischi geopolitici potrebbero suscitare, in termini di uno *shock* (causato dall'offerta), sui prezzi petroliferi, in un ambiente di capacità limitata e riserve modeste; (F) preservare i sentieri di crescita economica forte e sostenibile, che attualmente connotano i mercati emergenti e che rappresentano un fattore di traino per la ripresa globale e per la creazione di occupazione di qualità.

I punti C e D del documento finale di lavoro rappresentano la traduzione concreta di quanto auspicato dai punti 1 e 2 sopracitati. Tutto rimanda, dunque, al conseguimento di un quadro di crescita economica che consideri una inevitabile, ma sostenibile, disciplina fiscale. Questo è l'obiettivo di *policy* dell'attuale decennio sul quale ogni Intelligence economica mondiale deve applicarsi, nell'operare a supporto dell'azione dei rispettivi Governi.

Il quadro economico globale non offre grandi possibilità di manovra in tal senso. Secondo quanto delineato da un efficace sunto offerto recentemente dal Fondo Monetario Internazionale (FMI)³, dalla fine del 2011 un improvviso deterioramento è stato prodotto dall'esacerbarsi della crisi di solvibilità (misurata dallo stress sugli *spread* tra i rendimenti dei titoli di Stato nell'Euroarea e nelle economie periferiche) e della crisi di liquidità (evidenziata dall'accrescersi dei timori degli investitori nei confronti del rischio di fallimenti bancari o sovrani). Il peggioramento di entrambe ha incrementato, nel *sentiment* di mercato, il rischio di aspettative negative auto-realizzanti che potrebbero spingere rapidamente Paesi ad economie fragili verso squilibri macroeconomici irreversibili, immediatamente valutati da crescenti rendimenti nelle emissioni dei titoli di Stato e scarsità di fondi per il sistema bancario interno.



3- IMF, *Global Financial Stability Report*, April 2012.

A fronte del susseguirsi di eventi delineato dal FMI, la Banca Centrale Europea (BCE) ha avviato un programma di rifinanziamento bancario, anche ampliando l'aggregato di *asset* collaterali, che ha contribuito ad allentare significativamente la stretta sul sistema bancario e a contenere i rischi di *default* nel sistema bancario europeo. Contestualmente, i governi europei (in particolare quelli italiano e spagnolo), hanno posto in essere programmi di riforme orientati al contenimento dei disavanzi di bilancio, al miglioramento della competitività, e al rifinanziamento bancario (nel caso di Madrid).

Le misure assunte fanno ritenere che l'eccessivo rischio connesso ad una deflagrazione del quadro mondiale, come nel periodo della Guerra Fredda (allorquando nessuno ha mai avuto né il bisogno, né il coraggio di "premere il bottone" capace di far partire i missili nucleari, nemmeno all'apice della crisi di Cuba), renda poco probabile che "qualcuno" **possa permettersi di disgregare l'Euroarea**, evento che, nella situazione attuale di **totale emergenza**, avvierebbe un vortice di crisi successive, nel quale le sensibilità tra Governi e popolazioni aumenterebbero, gli scontri identitari tra regioni d'Europa si accentuerebbero ed anche una banale partita di calcio potrebbe diventare una scintilla tale da determinare uno scontro bellico.



2. UN'APPLICAZIONE DI QUANT-INTELLIGENCE: IL TRADE-OFF TRA CRESCITA ECONOMICA E DISCIPLINA DI BILANCIO

In questo particolare momento storico, il più propizio dall'avvio dell'“era della globalizzazione”, **l'Intelligence economica dei Servizi di Informazione dello Stato ha margini per imporsi come strumento di politica economica.** Il deterioramento macro e microeconomico nell'economia globale (e nell'Unione Europea, in particolare) sta costringendo, infatti, i Governi a decisioni fondamentali, perlopiù basate su politiche economiche di austerità e rigore fiscale e finanziario.

In tutto il mondo, Pubbliche Amministrazioni, Banche Centrali e gli stessi Servizi di Informazione stanno esprimendo le proprie valutazioni anche in maniera quantitativa, impiegando applicazioni matematiche e statistiche (messe a disposizione da Università o Centri Studi) al fine di disporre di piattaforme e metriche di conoscenza che si mostrino oggettive, rigorose e indipendenti in quanto basate su metodi scientifici.

Il fine di questo arricchimento del “metodo tradizionale” è di fornire delle **basi scientifiche oggettive** a fronte delle quali affiancare **ragionamenti soggettivi** che includano quei vincoli, inevitabili, che l'azione politica deve considerare. L'Intelligence del Governo, al fine di proporsi nella sua funzione di “anticipatore degli eventi”, deve adeguarsi a questa nuova cornice scientifica-tecnologica, **impiegando e sviluppando modellizzazioni quantistiche** calibrate alle esigenze informative, ricercando

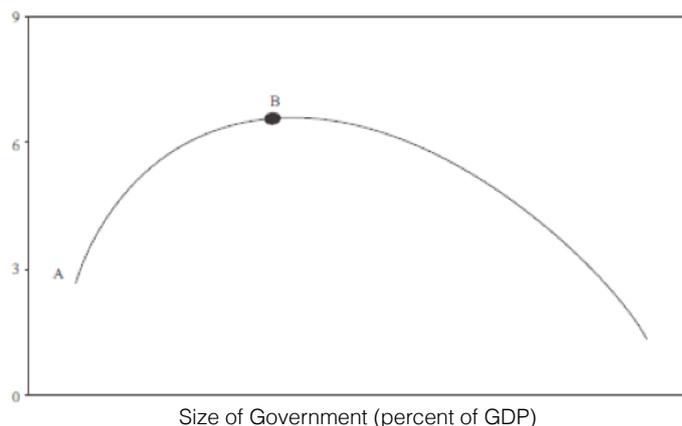
know-how esterno nell'avvio di proprie capacità di analisi numerica degli eventi, e creando *expertise* applicate tali da poter effettuare analisi di statica comparata e valutazioni previsionali.

Con l'introduzione del concetto di “Quant-Intelligence” (QUANT-INT)⁴, l'Istituto Machiavelli ha già formulato la propria proposta su **come trasformare i dati in intelligence decisionale**, in particolare approfondendo la sussistenza di rischi sistemici in comportamenti apparentemente corretti. Nel presentare importanti contributi quantitativi di scienza economica e finanziaria, anche l'Istituto Machiavelli intende, peraltro, usufruire del *know-how* accademico di figure emergenti dell'Accademia nazionale, nel mostrare come **l'intelligence economica (e la costituzione di un team di analisti da dedicare alla definizione di “strategie preliminari”) debba anteporre la “conoscenza del fenomeno” al “metodo di lavoro”**, in quanto l'assenza di una consapevolezza tecnica del problema da affrontare vanifica una pur approfondita conoscenza metodologica⁵.

Nella preparazione del presente *paper*, l'Istituto si avvale della collaborazione del **dr. Cosimo Magazzino**⁶, attraverso i cui studi, esperienze e visioni, si intende porre in evidenza scenari di QUANT-INT nel conseguimento di un quadro di crescita economica che consideri una sostenibile disciplina fiscale.

L'originalità dell'impostazione proposta è che **può non esserci un trade-off tra crescita economica e disciplina fiscale.**

Al contrario di quanto propugnato in passato⁷, nel conseguimento degli obiettivi di policy, **il ruolo dello Stato è di fondamentale importanza** sia per quanto concerne le politiche di bilancio (attuate per ridurre l'onere del debito pubblico ed evitare una crisi di solvibilità), sia per ciò che riguarda le politiche pubbliche di incentivo alla crescita economica. In particolare, se esiste un livello "ottimo" per la quota di spesa pubblica in relazione alla massimizzazione della crescita del PIL, per i paesi ad elevato debito (situati su un ipotetico lato destro di quel livello "ottimo"), **una riduzione della spesa pubblica potrebbe comportare un miglioramento del tasso di crescita economica e il raggiungimento di un livello di sostenibilità del debito pubblico.** In questa prospettiva, un appropriato piano di consolidamento fiscale si differenzerebbe in base al confronto tra la quota effettiva del settore pubblico sul PIL nei diversi paesi considerati rispetto allo specifico "ottimo". Mentre la spesa pubblica, in linea generale, è necessaria per avere un'economia di mercato in grado di funzionare correttamente (oltre che per promuovere la crescita del reddito aggregato), **la sua eccessiva espansione non deve essere necessariamente considerata coerente con l'obiettivo di massimizzare il**



tasso di crescita del PIL nel lungo periodo.

Infatti, aumenti di spesa pubblica, al di là del loro valore ottimale, potrebbero costituire freni alla crescita economica. L'approccio, qui proposto, propugna la ricerca di un equilibrio, che non necessariamente dovrebbe essere quello in corrispondenza del quale il PIL viene massimizzato. Un elevato tasso di crescita che si accompagni a una iniqua distribuzione delle risorse potrebbe, infatti, confliggere con l'obiettivo di massimizzazione del benessere generale, senza riflettere le effettive preferenze individuali. Pur tuttavia, conoscere se esista, e dove si collochi, questo valore della spesa pubblica in grado di conseguire la massimizzazione della crescita economica è importante, potendo aiutare i policy-maker nello stabilire le finalità delle azioni di policy.

4- www.strategicstudies.it/wp-content/uploads/2012/03/IISS-Machiavelli-ROI-La-Quant-Intelligence.pdf. Introducendo il concetto di "Quant-Intelligence" (QUANT-INT), si avanzava una proposta organizzativa di Government Unit che si dedicasse alla "sintesi" tra gli obiettivi programmati dell'Esecutivo, le dinamiche sistemiche correnti dell'economia e un quadro "sostenibile" di futuro "prevedibile". Il terzo fattore, la capacità previsionale, rappresentava l'attività primaria di una Unità di questo tipo, nella predisposizione di anticipazioni e scenari evolutivi.

5- In tal senso, si ribalta il "metodo tradizionale" comune nell'Intelligence, secondo il quale il metodo viene anteposto alla conoscenza specifica del fenomeno da trattare.

6- Cosimo Magazzino, 32 anni, è membro della Royal Economic Society, della Società Italiana degli Economisti e dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico. Laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di "Roma Tre", ha conseguito il Dottorato di Ricerca e un Master in Econometria. Attualmente è docente sia di Politica Economica sia di Matematica per le Scienze Sociali presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi "Roma Tre", nonché di Econometria presso la facoltà di Economia della LUSPIO.

7- Per lungo tempo, gli studi sulla crescita economica si sono basati sull'approccio neoclassico di Solow, il quale si focalizza sull'importanza di due fattori legati alla crescita di lungo periodo: i cambiamenti tecnologici esogeni e la convergenza dei redditi pro-capite. Secondo l'ipotesi di esogeneità, **le politiche economiche del Governo non influenzano il processo di crescita**, salvo l'effetto temporaneo durante la fase di transizione dell'economia nel rientro verso il suo stato di equilibrio stazionario di lungo termine. Per questo motivo, l'approccio di Solow ha ritenuto che il ruolo dello Stato, nel processo di crescita, fosse trascurabile.

Un approccio recente relativo agli effetti della dimensione del Governo sulla crescita economica è centrato sulla “**curva BARS**”⁸, che pone in relazione il tasso di crescita economica con la spesa pubblica (in percentuale del PIL), considerata come una *proxy* peculiare della dimensione dello Stato nell'economia.

Il fondamento teorico di quanto stiamo affermando risale al concetto di “ottima dimensione dello Stato” teorizzato da Armey⁹, il quale ha proposto la curva omonima. Analoga alla curva di Laffer¹⁰ (la quale delinea, tramite un grafico “ad U rovesciata”, la relazione tra il gettito tributario e l'aliquota media d'imposizione) la “curva di Armey” mostra **il legame tra la spesa pubblica** (espressa come quota del PIL) **e la variazione del benessere generale del paese** (espressa come tasso di crescita della produzione aggregata), mostrando la stessa forma di parabola con la concavità rivolta verso il basso.

Secondo Armey (1995), con livelli di spesa pubblica molto bassi, lo Stato non riuscirebbe a garantire il rispetto dei contratti e la protezione dei diritti di proprietà, e ne risulterebbe un tasso di crescita economica nullo. Al contrario, con quote molto elevate di spesa pubblica, i cittadini avrebbero scarsi incentivi ad investire e produrre, giacché i livelli di prelievo sarebbero esorbitanti, e anche in questo caso la crescita ne soffrirebbe. Di conseguenza, aumenti di spesa in corrispondenza di bassi livelli di intervento pubblico nell'economia generano un forte impulso all'attività economica; mentre

espansioni fiscali, in corrispondenza di elevati livelli di spesa, danno luogo a un rallentamento dell'attività economica, sostituendosi a un uso alternativo e più efficiente delle stesse risorse da parte del settore privato. Esiste, allora, un livello ottimo del rapporto tra spesa pubblica e PIL tale da massimizzare la crescita del reddito aggregato.



L'analisi condotta da Forte e Magazzino (2011)¹¹ ha messo in luce che, nell'ambito dei 27 Paesi membri dell'UE, **un Paese con un rapporto spesa pubblica/PIL più elevato del 10% registra, in media, una diminuzione della propria crescita del PIL del 2,1%**. Inoltre, a un incremento di un punto percentuale della variazione della spesa pubblica corrisponde approssimativamente una riduzione dello 0,04% nel tasso di crescita dell'attività economica. Per i dodici Paesi membri dell'UE, sui quali Forte e Magazzino si sono concentrati, il picco della curva è compreso tra il 35,39% del Belgio e il 44,47% dell'Irlanda.

8- Acronimo dei quattro autori (Barro, Armey, Rahn e Scully), a partire dai cui studi è stata elaborata la curva.

9- Armey, R., (1995), *The Freedom Revolution*, Washington, D.C.: Regnery Publishing Co.

10- Laffer, A.B., Seymour, J.P., *The Economics of the Tax Revolt: A Reader*, Harcourt Brace Jovanovich (1979). La curva di Laffer è stata oggetto di analisi di intelligence in un articolo della rivista *Gnosis* (“Debito pubblico e Sicurezza nazionale. Un ruolo per l'intelligence”), pubblicato nel n. 2 del 2010.

11- Forte, F., Magazzino, C., (2011), *Optimal Size Government and Economic Growth in EU Countries*, *Journal of Analytical and Institutional Economics*, XXVIII, 3, 295-321; Magazzino, C., (2012), *Politiche di bilancio e crescita economica*, Torino: Giappichelli.

La deviazione minima stimata dal valore di spesa pubblica che coincide con il picco della “curva BARS” è quella dell'Irlanda, con il 2,27%, seguita dal Lussemburgo con il 2,31%, dal Regno Unito, con il 7,67% di spesa in eccesso rispetto a quella ottimale. La deviazione massima, invece, si ha per il Belgio (circa il 18%), seguito dalla Danimarca, con una percentuale del 16,78%.

La recente crisi economica e finanziaria ha determinato un deterioramento molto rilevante delle posizioni di bilancio dei paesi dell'Euroarea in termini sia di disavanzi elevati sia di aumento del debito pubblico. Le *exit strategy* dovrebbero includere almeno **tre dimensioni**: (1) la graduale eliminazione dell'assistenza finanziaria al settore bancario; (2) il ritiro degli incentivi fiscali per ripristinare la sostenibilità delle finanze pubbliche e (3) l'attuazione di riforme strutturali che favoriscano la crescita.

Il criterio utilizzato per definire un episodio di risanamento è il valore della variazione nel saldo primario corretto per il ciclo (*Cyclically Adjusted Primary Balance*, CAPB). Come chiarito in Barrios et al. (2001)¹², è considerato “consolidamento fiscale”, un miglioramento del CAPB di almeno l'1,5% realizzato in un singolo anno (c.d. “doccia fredda”) o nell'arco di tre anni (c.d. “consolidamento progressivo”).

Alesina e Ardagna (2009)¹³, studiando la riduzione del rapporto debito/PIL nei precedenti episodi di consolidamento, hanno riscontrato che, in passato, grandi rapporti debito pubblico/PIL sono stati ridotti in modo relativamente rapido grazie ad una crescita sostenuta. Questo è stato il caso della riduzione degli enormi debiti pubblici dei paesi belligeranti nel secondo dopoguerra e degli Stati Uniti negli anni Novanta, quando, sostanzialmente senza nessun aumento delle aliquote fiscali né significativi tagli alla spesa pubblica, il grande deficit è stato trasformato in un grande surplus. Un esempio diverso è rappresentato dal consolidamento del Regno Unito che alla fine della Seconda Guerra Mondiale aveva raggiunto un rapporto debito/PIL del 200%, senza però subire una crisi finanziaria legata all'insostenibilità del debito, grazie alla fiducia riservata dai mercati alle autorità fiscali britanniche (storicamente ritenute credibili) e al successivo consolidamento realizzato durante il periodo delle grandi riforme thatcheriane (Magazzino, 2010)¹⁴.

L'evidenza econometrica ha mostrato, nel tempo, che i **processi di consolidamento graduale tendono ad avere maggiori probabilità di successo rispetto ad un consolidamento a doccia fredda**¹⁵. Alcuni di questi risultati sono probabilmente giustificati dall'introduzione di riforme strutturali che si affiancano al consolidamento graduale e che costituiscono una determinante del suo successo.

12- Barrios, S., Langedijk, S., Pench, L., (2011), *EU fiscal consolidation after the financial crisis, Lesson from past experiences, Workshop and Conferences*, 6, febbraio.

13- Alesina, A., Ardagna, S., (2009), *Large changes in fiscal policy: Taxes versus spending*, NBER Working paper, 15438.

14- Magazzino, C., (2010), *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angeli.

15- European Commission, (2010), *Public finance in EMU – 2010*, European Economy, 4.

Tuttavia, i Paesi con i più elevati livelli d'indebitamento che si trovano ad affrontare seri problemi di sostenibilità, dovrebbero optare per un consolidamento "a doccia fredda" in grado di ristabilire la credibilità e la fiducia dei mercati sì da contenere lo *snowball effect*¹⁶, che altrimenti aggraverebbe ulteriormente la loro già precaria situazione. Risultati empirici dimostrano che la differenza nei tassi di successo tra il "consolidamento graduale" e quello "a doccia fredda" diventa molto inferiore rispetto alla media, in caso di consolidamenti attuati a seguito di un forte aumento del debito¹⁷.

L'analisi di QUANT-INT, effettuata in questa sede, parte dalla considerazione che per risolvere l'attuale crisi fiscale l'approccio migliore sia **l'attuazione di una serie di misure di consolidamento**, giacché la crescita economica, troppo debole, da sola non sarà sufficiente. Inoltre, i paesi europei non potranno permettersi di temporeggiare con l'adozione di piccoli cambiamenti, o semplicemente tagliando via il "grasso" nella P.A., ma saranno necessari, a seconda delle specificità nazionali, una serie di riforme strutturali rilevanti (quali l'aumento dell'età pensionabile, la riforma del sistema sanitario e quella dell'istruzione).

L'analisi si è concentrata su 14 stati europei soffermandosi su due dimensioni.

La prima dimensione analizzata, riguardante **le sfide che i singoli paesi devono affrontare**, si è basata su cinque variabili, ciascuna ponderata in maniera differente:

i. il livello del debito in rapporto al PIL ed in rapporto alle entrate del governo (con un peso del 30% per il rapporto debito/PIL e del 10% per quello debito/entrate);

ii. il livello del disavanzo rispetto al PIL (peso 25%);

iii. le pressioni sui mercati obbligazionari: viene fatta una distinzione tra i rendimenti sui titoli di stato (peso del 10%) e la quota di debito detenuta dagli investitori esteri (peso 10%);

iv. la crescita prevista del PIL (peso 10%);

v. l'indebitamento del settore privato in rapporto al PIL (peso del 5%).

16- La sostenibilità delle finanze pubbliche è definita come la capacità di un governo di onorare il servizio del debito nel lungo termine. Un governo contraddistinto da una posizione debitoria deve quindi registrare in futuro avanzi primari sufficientemente ampi da assorbire il costo del servizio del debito pubblico (attuale e futuro). In altri termini, la sostenibilità dei conti pubblici esige la solvibilità di un governo, ossia che quest'ultimo sia in grado di rimborsare il proprio debito a un dato momento futuro. L'accumulo del debito lordo è riconducibile a tre fattori principali: (A) il saldo primario delle amministrazioni pubbliche in ciascun periodo; (B) lo *snowball effect*, che coglie l'impatto congiunto della spesa per interessi sull'ammontare del debito in essere nonché della crescita del PIL in termini reali e dei tassi di inflazione sul rapporto tra debito e PIL (mediante il denominatore); (C) il raccordo disavanzo-debito, concernente le operazioni o altri fattori che incidono sulle consistenze di debito in essere ma non rientrano nel calcolo del saldo primario (ad esempio, le acquisizioni di quote di società da parte delle amministrazioni pubbliche, che vengono registrate come operazioni finanziarie). Cfr. Banca Centrale Europea, *La sostenibilità delle finanze pubbliche nell'area dell'Euro*, Bollettino Mensile, Aprile 2011.

17- Barrios, S., Langedijk, S., Pench, L., (2011), *EU fiscal consolidation after the financial crisis, Lesson from past experiences*, Workshop and Conferences, 6, febbraio.

La seconda dimensione, riguardante **il margine di manovra dei singoli stati**, è composta anche in questo caso di cinque variabili cui viene attribuito un peso differente:

i. la possibilità di aumentare le entrate, attuabile in paesi con una pressione fiscale relativamente contenuta o che presentano notevoli disparità tra entrate e spese (peso assegnato alla variabile 25%);

ii. la possibilità di attuare tagli alla spesa, attuabile nei paesi caratterizzati da un settore pubblico relativamente grande o inefficiente o in stati con alti livelli di trasferimenti sociali (peso 35%);

iii. la possibilità di aumentare la partecipazione al lavoro intervenendo, ad esempio, sull'età pensionabile (peso 30%);

iv. la possibilità di privatizzare il patrimonio dello Stato (peso 5%);

v. la possibilità di perseguire una politica monetaria espansiva, ove il paese non appartenga ad un'unione monetaria (peso 5%).

I risultati dell'analisi econometrica condotta dall'Istituto Machiavelli hanno consentito di dividere i paesi considerati in quattro gruppi:

1) il primo gruppo, composto da **Grecia, Irlanda, Portogallo e Italia**, rappresenta i paesi che devono affrontare le più grandi sfide di consolidamento fiscale. Italia e Grecia hanno, però, maggiori margini di manovra rispetto a Irlanda e Portogallo. **L'Italia, difatti, può agire sia sul lato delle entrate (migliorando la riscossione delle imposte sull'economia sommersa stimata intorno al 22%) sia sul lato della partecipazione al lavoro;**

2) il secondo gruppo comprende **Francia, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito**, che affrontano una minaccia fiscale moderatamente elevata ma con un minor margine di manovra. Degno di nota è il caso della Spagna, per la quale i risultati dell'analisi mostrano una sfida fiscale ampiamente inferiore rispetto a quella effettivamente percepita dai mercati. Se è vero che il paese ha registrato deficit molto elevati negli ultimi anni, è anche vero che prima della crisi, tra il 2004 e il 2007, aveva realizzato avanzi di bilancio e, nonostante il rapido aumento del debito, possiede un discreto spazio di manovra per poter intervenire sia aumentando l'aliquota fiscale, relativamente bassa, sia aumentando l'età pensionabile e l'occupazione;

3) il terzo gruppo è composto da **Polonia e Ungheria**, ed è caratterizzato da sfide fiscali medio-piccole e ampio margine di manovra;

4) il quarto gruppo comprende **Svezia, Danimarca e Finlandia**, non caratterizzate da problemi di bilancio.



Lo studio ha individuato quattro fattori che possono aumentare le probabilità di conseguire un risanamento efficace e sostenibile:

A. **la presenza di un governo** forte, rappresentato da un primo ministro autorevole che possa far leva pure su pressioni esterne al fine di ottenere il consenso necessario a far approvare le ambiziose riforme essenziali per il risanamento. Un governo appena eletto tende ad essere in una posizione migliore per avviare un cambiamento importante, soprattutto se ha un chiaro mandato dagli elettori, perché potrà agire senza doversi preoccupare di una imminente rielezione. La stabilità del sistema politico è importante poiché il consolidamento richiede una cooperazione tra i diversi ministeri, agenzie e i vari livelli di governo;

B. **la disponibilità di un piano di medio termine** che sia onnicomprensivo, rivolgendosi a tutte le aree oggetto del consolidamento e che sia in grado di sfruttare pienamente lo spazio di manovra a disposizione del paese;

C. **lo sviluppo di solide capacità istituzionali dei ministeri e delle altre agenzie che collaborano con il governo per l'elaborazione del piano di risanamento.** Le agenzie fiscali hanno bisogno di un gruppo eterogeneo, non solo di economisti e statistici, ma anche di *project manager*, *risk manager*, esperti di politica e di esperti di pubbliche relazioni;

D. **un solido quadro fiscale** che si estenda attraverso tutti i livelli di governo.

I dati qui utilizzati sono quelli ricostruiti recentemente da Forte¹⁸. Nella **Tabella 1** si presentano alcune statistiche descrittive delle variabili oggetto d'analisi, ossia il tasso di crescita dell'economia (y) e la quota di spesa pubblica sul PIL (G).

Tabella 1 – Statistiche descrittive

Variabile	Media	Mediana	Range
y	3,53	3,31	10,40
G	31,65	27,24	36,69

18- Forte, F., (2011), *L'economia italiana dal Risorgimento ad oggi, 1861-2011*, Siena: Cantagalli.

Come si evince dalla **Figura 2**, dal secondo dopoguerra ad oggi l'andamento della spesa è stato alquanto dissimile da quello della crescita economica. Infatti, il coefficiente di correlazione r è pari -0.73 . La variazione media del PIL, che era stata pari al $5,92\%$ tra il 1948 e il 1959, negli anni Sessanta scende al $5,56\%$, al $3,84\%$ nei Settanta, al $2,41\%$ negli Ottanta, all' $1,59\%$ nei Novanta, mentre tra il 2000 e il 2008 crolla allo $0,88\%$. Invece, la variazione media della quota di spesa sul PIL è risultata essere di $-0,65\%$ tra il 1948 e il 1959, di $1,63\%$ negli anni Sessanta, $3,96\%$ nei Settanta, di $5,34\%$ negli Ottanta, di $-0,02\%$ nei Novanta, e di $-0,27\%$ tra il 2000 e il 2008.

La correlazione tra crescita dell'output e spesa pubblica nell'intero periodo è pressoché assente ($-0,06$, che peraltro è lo stesso valore assunto dal coefficiente di correlazione tra le due variabili tra il 1862 e il 1914); mentre l'associazione negativa è confermata anche nel periodo tra le due guerre ($-0,25$).

La correlazione tra crescita dell'output e spesa pubblica nell'intero periodo è pressoché assente ($-0,06$, che peraltro è lo stesso valore assunto dal coefficiente di correlazione tra le due variabili tra il 1862 e il 1914); mentre l'associazione negativa è confermata anche nel periodo tra le due guerre ($-0,25$).

Figura 2 – Andamento della spesa pubblica e della crescita economica dal secondo dopoguerra ad oggi

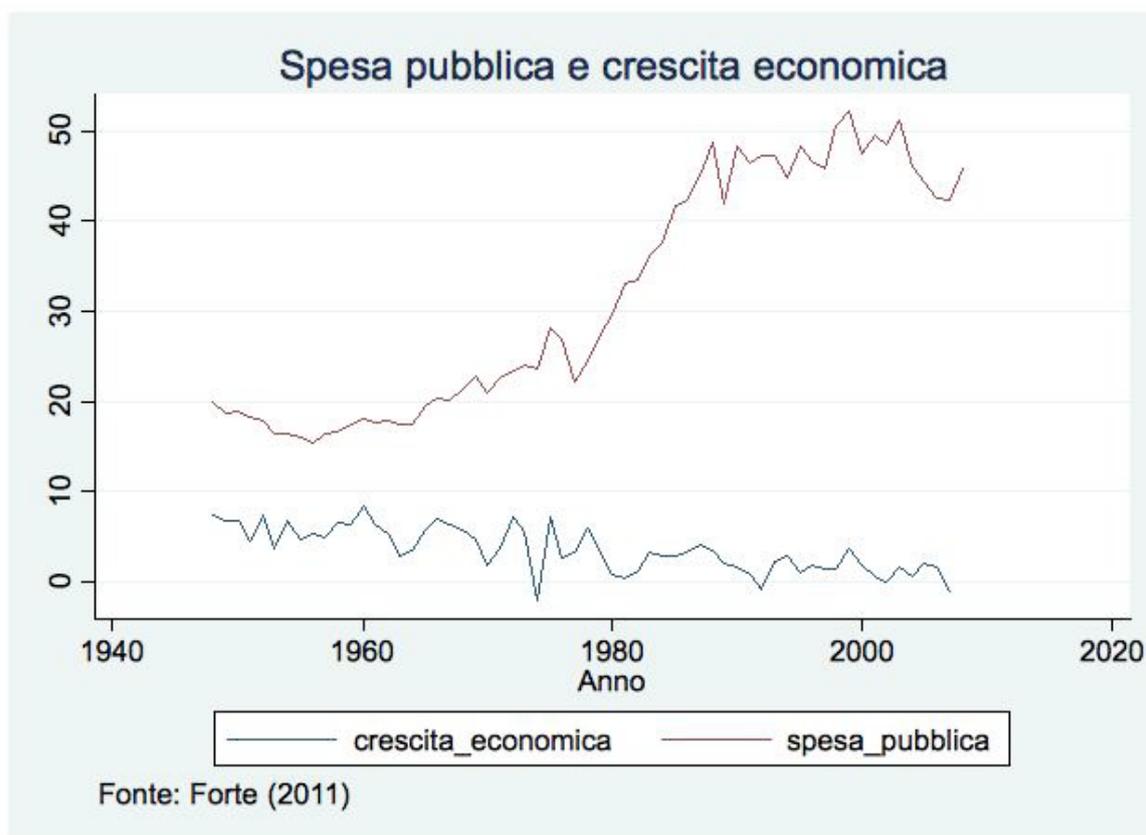


Tabella 2 – Andamento delle variabili tra il 1861 e il 2008

Variabile	1861-1894	1895-1920	1921-1947	1948-1992	1993-2008
Y	0,75	1,75	2,37	4,23	1,43
G	10,27	17,44	23,69	26,15	47,09

Nei tre sotto-periodi qui considerati, la variazione dell'attività economica in media è stata pari all'1,35% tra il 1862 e il 1914, all'1,90% tra il 1915 e il 1947, e al 3,53% tra il 1948 e il 2008. La variazione del rapporto spesa pubblica/PIL, invece, è stata pari rispettivamente a 3,51%, 0,93% e 1,65%. Dunque, nel periodo post-unitario e fino al primo conflitto bellico si sono registrati il più alto incremento della spesa/PIL e il più basso tasso di crescita. Per ciò che concerne i livelli medi di spesa, negli anni della Destra Storica (1862-1876) la dimensione dell'operatore pubblico è stata del 9,40%, per poi crescere all'11,09% con la Sinistra Storica (1877-1896) e al 17,89% con l'età giolittiana e la Grande Guerra (1897-1920); il fascismo e la Seconda Guerra Mondiale fecero crescere tale rapporto fino a una media del 23,69% (1921-1947); tra il 1948 e il 1979 diminuì al 20,16%; mentre tra il 1980 e il 2008 si è assistito a un incremento strabiliante, che ha condotto la spesa in rapporto al PIL alla media del 44,32%.

Analizzando la dinamica del saldo di bilancio in rapporto al PIL, esso si è attestato su di un disavanzo effettivo medio dell'1,97% negli anni della Destra Storica; con la Sinistra Storica non vi sono stati bruschi sconvolgimenti, poiché si è registrato un deficit medio dello 0,20%; gli anni di Giolitti e della Prima Guerra Mondiale hanno visto prodursi un forte disavanzo medio (5,40%); con il fascismo si è assistito a una successiva rottura del binomio, poiché l'aumento del gettito è stato più contenuto di quello della spesa, producendo un deficit

di bilancio medio pari all'8,47%; nel periodo 1948-1979 a fronte di un calo delle spese, si è avuta una stasi della media del gettito rapportato al prodotto interno, e il rapporto deficit/PIL si è ridotto (3,98%); infine, dal 1980 al 2008 al robusto incremento della spesa si è accompagnato quello, meno accentuato, delle entrate, con conseguente marcato deficit (7,32%).

Il rapporto debito/PIL nel 1989 ha superato la soglia del 90% che, secondo Reinhart e Rogoff (2010)¹⁹, rappresenta un peso secolare che si ripercuote sulla crescita economica nel lungo termine (e che spesso dura per due decenni o più). Da quell'anno, tale rapporto non è tornato più al di sotto del 90%. Se facessimo riferimento alla soglia stimata invece da Cecchetti et al. (2010)²⁰, pari all'85%, troveremmo che tale valore è stato superato nel 1987. E l'esistenza di un legame negativo tra il rapporto debito pubblico/PIL e la crescita dell'output nel periodo tra il 1861-2010 è confermato dai risultati di Balassone et al. (2011)²¹. Ovviamente, esiste una corrispondenza bilaterale tra debito e crescita, ma le normali recessioni durano solo un anno e non possono spiegare un periodo di malessere di due decenni. È più probabile che il peso sulla crescita abbia origine dall'eventuale necessità del governo di aumentare le imposte, nonché da una minore spesa negli investimenti. Quindi, la spesa pubblica fornisce un incentivo nel breve termine, ma scende a patti con un declino secolare nel lungo periodo.

L'analisi qui presentata prosegue con la stima di eventuali effetti non lineari della spesa pubblica, ipotizzando che il tasso di crescita del reddito aggregato sia funzione positiva della quota di spesa pubblica sul PIL e funzione negativa del suo quadrato:

$$[1] \quad \Delta Y_{i,t} = \alpha + \beta_1 G_{i,t} + \beta_2 G_{i,t}^2 + u_{i,t}$$

Il termine di secondo grado dovrebbe indicare la produttività marginale decrescente della spesa pubblica. La quota di spesa sul PIL che massimizza la crescita economica in base all'equazione quadratica nella [1] è desumibile dalla formula [2], dopo aver differenziato il reddito rispetto alla spesa:

$$[2] \quad G^* = -b/2c$$

Tabella 3 – Stime della curva BARS (Italia, 1948-2008)

Variabile dipendente: y	1948-2008	1948-2008	1948-2008
G	5.2174 *** (0.6700)	6.0235 *** (0.6265)	5.8884 *** (0.6594)
G ²	-6.4420 ** (3.4447)	-8.0540 ** (3.5092)	-8.3364 ** (3.4776)
u		-0.0746 ** (0.0404)	-0.0679 (0.0487)
Riforme Fiscali			-1.1940 * (0.7017)
Costante	-3.7125 *** (1.2104)	-5.4789 *** (1.1050)	-5.1526 *** (1.1675)
N	61	61	61
Correzione ARMA	(4,3)	(4,3)	(4,3)
G*	40.50	37.39	35.32

Nota: in parentesi l'Errore Standard. Livelli di significatività: * 10%, ** 5%, *** 1%.

Le stime presentate nella **Tabella 3** evidenziano che la quota di spesa pubblica ottimale (ossia, in grado di massimizzare la crescita economica) dal secondo dopoguerra ad oggi sia pari al 40,50%²². Includendo nell'analisi il tasso di disoccupazione, essa scende al 37,39%; infine, inserendo tra le variabili esplicative anche una *dummy* sulle riforme fiscali varate, si giunge al 35,32%.

Si noti come questi valori non si discostino molto tra loro, e soprattutto siano in linea con quelli stimati (sempre per l'Italia del secondo dopoguerra, ma con fonti diverse di dati) da Forte e Magazzino (2011)²³, Pevcin (2008)²⁴, e Magazzino (2008)²⁵. Peraltro, è interessante notare come le riforme del fisco varate in questo arco temporale abbiano rappresentato un freno alla crescita, avendo di fatto generato inasprimenti fiscali più che alleggerimenti.

19- Reinhart, C.M., Rogoff, K.S., (2010), *Growth in a Time of Debt*, American Economic Review, May.

20- Cecchetti, S., Mohanty, M.S., Zampolli, F., (2011), *The real effects of debt*, BIS Working Paper, 352, September.

21- Balassone, F., Francese, M., Pace, A., (2011), *Public Debt and Economic Growth in Italy*, Bank of Italy - Economic History Working Papers, 11, October.

22- Va rilevato come le variabili siano entrambe statisticamente significative e rispettino i segni attesi. Infatti si delinea una curva "a U rovesciata" o "a campana", come dimostrazione dell'effetto non-lineare che la spesa pubblica esercita sul tasso di attività economica.

23- Periodo di riferimento: 1970-2009; G*: 37.68%. Forte, F., Magazzino, C., (2011), *Optimal Size Government and Economic Growth in EU Countries*, Journal of Analytical and Institutional Economics, XXVIII, 3, 295-321.

24- Periodo di riferimento: 1970-1996; G*: 37.09%. Pevcin, P., (2008), *The Issue Of The Economically Preferred Size Of Government*, E.A.B.R. & T.L.C. Conference Proceedings, Salzburg.

25- Periodo di riferimento: 1950-1998; G*: 30.14%. Magazzino, C., (2008), *Modelli interpretativi della dinamica della spesa pubblica e 'curva di Armye': il caso italiano, 1862-2001*, Notizie di Politeia, XXIV, 92, 45-60.

Tabella 4 – Stime della curva BARS (Italia, 1862-2008)

Variabile dipendente:	1862-1914	1915-1947	1993-2008
y			
G	1.7692 *** (0.6387)	2.4282 *** (0.5705)	6.5797 *** (0.0058)
G ²	-6.334 ** (3.0988)	-4.9708 *** (1.1213)	-8.1039 *** (0.0002)
u			
Riforme Fiscali	0.0423 *** (0.0074)		-0.0365 *** (0.0032)
Tempo	0.0008 *** (0.0000)	-0.0032 *** (0.0005)	0.0012 *** (0.0004)
Costante	-0.0208 *** (0.0324)	-0.0186 *** (0.0345)	1.3209 *** (0.0678)
N	53	33	16
Correzione ARMA	(1,1)	(2,1)	(1,3)
G*	13.96	24.42	40.60
Media y	1.35	1.90	1.43
Media G	10.69	26.21	47.09

Nota: in parentesi l'Errore Standard. Livelli di significatività: * 10%, ** 5%, *** 1%.

Le stime riguardo ai precedenti intervalli di tempo confermano la presenza di una “curva BARS” (**Tabella 4**). Tra il 1862 e il 1914 la dimensione ottimale dell'operatore pubblico risulta pari al 13,96%, valore in linea con la *Government size* di quel periodo storico (Tanzi e Schuknecht, 2007), quando le politiche di bilancio erano ispirate alla finanza ortodossa (o neutrale), e il pareggio annuale di bilancio pubblico veniva considerato un valore in sé²⁶. Non a caso Leroy-Beaulieu (1879) sosteneva che il prelievo fiscale pari al 12% della produzione nazionale fosse già esorbitante e gravido del pericolo di affossare la crescita economica e la libertà²⁷.

In quegli anni la media del rapporto tra spesa e PIL fu comunque inferiore a entrambi i valori succitati (10,69%). Nel periodo tra le due guerre, tale soglia si innalza al 24,42%, in linea con il 25% ritenuto da Keynes (1936) il massimo eventualmente tollerabile. Anche la quota media si attesta sugli stessi valori (26,21%)²⁸. Infine, con la Seconda Repubblica si registra un'accentuata differenza tra spesa pubblica ottimale (40,60%) e media (47,09%), con evidenti effetti negativi sulla crescita economica, come dianzi evidenziato. A fini comparatistici, si riportano i risultati mostrati in Magazzino (2012)²⁹.

26- Tanzi, V., Schuknecht, L., (2007), *La spesa pubblica nel XX secolo. Una prospettiva globale*, Firenze University Press.

27- Leroy Beaulieu, V.P., (1879), *Traité de la science des finances*, Paris.

28- Keynes, J.M., (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London: Macmillan.

29- Magazzino, C., (2012), *Politiche di bilancio e crescita economica*, Torino: Giappichelli.

Tabella 5 – Comparazione dei risultati empirici

<u>Paese</u>	<u>Vedder e Gallaway (1998)</u>	<u>Pevcin (2008) 1950-1996</u>	<u>Magazzino (2012) 1970-2009</u>	<u>Dimensioni dell'operatore pubblico (% PIL, 2009)</u>
<u>Austria</u>		-	38.21%	52.24
<u>Belgio</u>		41.91%	35.39%	53.48
<u>Danimarca</u>	26.14% ^b	-	38.63%	55.41
<u>Finlandia</u>		38.98%	40.38%	54.07
<u>Francia</u>		42.90%	39.49%	55.15
<u>Germania</u>		38.45%	41.99%	46.02
<u>Grecia</u>			39.33%	49.97
<u>Irlanda</u>		42.28%	44.47%	46.74
<u>Italia</u>	22.23% ^c	37.09%	37.68%	51.52
<u>Paesi Bassi</u>		44.86%	35.52%	49.01
<u>Portogallo</u>		-	42.28%	51.54
<u>Svezia</u>	19.43% ^d	45.96%	-	55.58
<u>Regno Unito</u>	20.97% ^e	-	43.50%	51.17
<u>Panel¹ (12 paesi europei)</u>		36.56% 40.03% 42.12%		

Note: 1: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito; a: 1926-1988; b: 1854-1988; c: 1862-1988; d: 1881-1988; e: 1830-1988.

Fonte: Magazzino (2012).

È evidente come **ogni Paese analizzato si trovi sul lato destro della curva, con un eccesso di spesa rispetto al suo valore ottimale**. Le differenze più ampie riguardano il Belgio e i Paesi Bassi, e sono probabilmente da imputarsi al differente periodo temporale coperto dai due studi, stante la comune

metodologia. Molto diverse sono invece le stime di Vedder e Gallaway (1998)³⁰, che però riguardano archi temporali lunghissimi: per l'Italia, ad esempio si va dal 1862 al 1988. Tuttavia, Magazzino (2008) utilizzando un intervallo analogo ha ottenuto un valore molto simile (23%).

30- Vedder, R.K., Gallaway, L.E., (1998), *Government Size and Economic Growth*, Joint Economic Committee.

3. CONSIDERAZIONI FINALI E VALUTAZIONI DI INTELLIGENCE

I nostri risultati evidenziano la presenza di una relazione non lineare tra le dimensioni dell'operatore pubblico (misurate dalla quota di spesa pubblica sul PIL) e il tasso di crescita economica per l'Italia. In linea generale, a prescindere dai dati utilizzati [qui, quelli di Forte (2011), in altre analisi quelli della Commissione Europea] e dalle suddivisioni temporali proposte, comunque emerge la presenza di un andamento parabolico tra le variabili.

Per l'Italia, si evidenzia uno spazio di manovra importante, potendosi per una doppia via perseguire degli incentivi alla crescita: sia i tagli di spesa sia quelli fiscali concorrerebbero al potenziamento dell'attività economica, nel primo caso, come "effetto BARS" (restituendo più spazio al mercato e sottraendolo allo Stato) e nel secondo, come effetto keynesiano (aumentando il reddito disponibile). Peraltro, la riduzione della pressione fiscale, qualora si innescasse un "effetto Laffer", migliorerebbe lo stato dei conti pubblici, via aumento del gettito.

È da sottolineare che le prescrizioni di policy derivanti da queste analisi mettono in dubbio l'esistenza di un trade-off tra rigore e crescita che i policy-maker si troverebbero ad affrontare, giacché i piani di consolidamento fiscale - se la "curva BARS" e la "curva di Laffer" funzionassero - contribuirebbero al raggiungimento di entrambi gli obiettivi.

I precedenti risultati andrebbero combinati con quelli riguardanti la composizione della spesa (Magazzino, 2012)³¹: dal momento che nessun tipo di spesa pubblica causa nel senso di Granger il reddito aggregato, i tagli alle spese pubbliche non dovrebbero impattare negativamente sulla crescita economica. Pertanto, riallocando le risorse pubbliche da voci di spesa tendenzialmente improduttive verso quelle più produttive (R&S o investimenti pubblici) verrebbe stimolata la crescita economica di lungo periodo. In altre parole, modificando la composizione della spesa pubblica e variando i volumi dei singoli capitoli si potrebbe ottenere l'effetto di una più pronunciata crescita.

31- Magazzino, C., (2012), *Wagner versus Keynes: Public Spending and National Income in Italy at a Disaggregated Level*, *Journal of Policy Modeling*.

Peraltro, i tagli alla spesa pubblica contribuirebbero al raggiungimento dell'avanzo primario di bilancio e alla riduzione del debito pubblico, rientrando nel più vasto quadro della fiscal consolidation.

Non vanno sottaciute le importanti riforme strutturali di cui l'Italia ha evidente necessità, e che oltre a riqualificare la spesa pubblica condurrebbero anche a una maggiore crescita economica: dalla riforma del Welfare alla revisione del sistema fiscale e tributario, dalla riduzione del fiscal churning³² alla riforma della giustizia, dalla revisione del sistema previdenziale alla riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, dalla riforma del mercato del lavoro a quella del settore universitario e della ricerca scientifica, fino alle riforme istituzionali, con una semplificazione del quadro politico.

L'impatto sociale della crisi economica globale è sempre più preoccupante, ed impone l'assunzione di misure importanti in particolare rivolte al contenimento della disoccupazione. Crescente disoccupazione, taglio e blocco dei salari, uniti al salvataggio ingiustificato (per cifre spropositate) delle banche, al crollo dei prezzi delle case, del valore dei risparmi e dei fondi pensione stanno aumentando pericolosamente il malcontento popolare, in Italia, in Europa, nel mondo.

La perdita generalizzata di fiducia nella capacità dei governi di ripristinare la stabilità supporta il palesarsi delle proteste, nonché la preoccupazione circa un possibile dilagarsi dei disordini a livello globale.

La minaccia di disordini sociali trova origine nella diffusa maggiore povertà, assoluta e relativa (entrambe accentuate dalla profonda interdipendenza tra i Paesi, a causa della quale la contrazione della domanda nel mondo sviluppato si aggrava rapidamente tramite la catena dell'offerta, portando alla perdita di posti di lavoro in tutto il mondo); nell'assenza di fiducia nei confronti dei Governi e dei leader politici (la quale motiva il sospetto che le situazioni siano ben peggiori di quanto affermato ufficialmente³³ nonché l'inquietudine relativa all'apparente impotenza delle autorità nell'arginare la crisi); nell'accusa nei confronti dei responsabili della crisi, identificati nella banche e nelle agenzie di rating (i cui manager e le cui reti commerciali di vendita dei prodotti finanziari strutturati si sono contraddistinti per inettitudine ed ingordigia).

A fronte di ciò, l'azione dell'Intelligence economica deve garantire i giusti "scenari preliminari" e le opportune "strategie di contenimento", così da consentire al Governo (e agli Organi di Sicurezza preposti) di comprendere gli eventi (e le motivazioni anche sociali alla base degli stessi) e porre meglio in

32- Il fiscal churning (rimescolamento fiscale) è il fenomeno per il quale identici gruppi di collettività vengono tassati e sovvenzionati nello stesso tempo. Il meccanismo consta nel prelevare 5 ad A per darli a B, e contemporaneamente prelevare 5 a B per darli ad A.

33- Le agenzie ed altri organismi internazionali sono sospettati di ingigantire i rischi per contribuire ad assicurare i finanziamenti internazionali per le operazioni di salvataggio.

essere le reazioni più opportune e più calibrate ad ogni situazione inattesa.

La gravità della suddetta minaccia è, peraltro, accentuata dal “fattore contagio”, a fronte del quale i Governi si trovano in una situazione estremamente vincolata. Detto contagio è oggi alimentato all'ennesima potenza dai *social network*, tramite i quali è possibile organizzare flash mob, ossia incontri e manifestazioni

last minute, a partire dalle quali far esplodere anche tumulti inattesi. Le agitazioni sociali, anche violente, possono non comportare necessariamente devastanti e protratte violenze di vasta entità. Ciononostante, **i danni economici e finanziari possono essere inestimabili**, in particolare, nel riverbero sulla fiducia degli investitori e sui possibili effetti per il sistema politico del Paese.



ROI un è programma di ricerca dell'Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" dedicato all'Intelligence Economico-finanziaria (IE), aspetto fondamentale nell'attuale crisi strutturale e sistemica.

Proprio per questo, il nome scelto richiama uno dei più importanti indicatori di efficienza, il ROI, nell'accezione aziendale rappresentativo di "rendimento dell'investimento" (Return-On-Investment).

Per l'Istituto Machiavelli, ROI è il "rendimento dell'intelligence" (Return-On-Intelligence), poiché l'intelligence è un investimento i cui rendimenti sono potenzialmente sempre più che proporzionali alla spesa effettuata.



Per informazioni e commenti è possibile contattare gli autori:

cunctator@strategicstudies.it

c.magazzino@strategicstudies.it

Copyright © 2012 Istituto Italiano di Studi Strategici "Niccolò Machiavelli" – Roma

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.